

Storia della parrocchia di Santa Maria Maddalena.

Si hanno notizie sulla chiesa di S. Maria Maddalena di Campo sin dal 1630. All'epoca il paese si chiamava Campo della Maddalena.

La chiesetta era posta *"nel luogo dove si dice lo Campo di Natale Polimeno, ove si celebra messa ogni giorno ed è di patronato del medesimo Natale..."*.

Il paese (o per meglio dire, il villaggio) si chiamava *Lo Campo*. Campo, dal latino *Campus-i* = *campo, pianura, luogo piano, campagna*.

L'antica mappa di pag. 12, risalente allo stesso periodo e la cartina geografica di pag. 13, ne costituiscono un'ulteriore prova documentale. Successivamente gli storici riferiscono: "Questa magnifica cittadina, si nomava *"Campo della Maddalena"*.

Maddalena significa *linea di confine* (all'estremo limite del continente). Anche altrove il termine ha lo stesso significato: *Isola della Maddalena*, tra Corsica e Sardegna, *Colle della Maddalena*, tra Italia e Francia.

Quindi non è dalla Patrona che derivi il nome del luogo, ma l'esatto contrario.



Tornando all'antica chiesa, come si diceva:

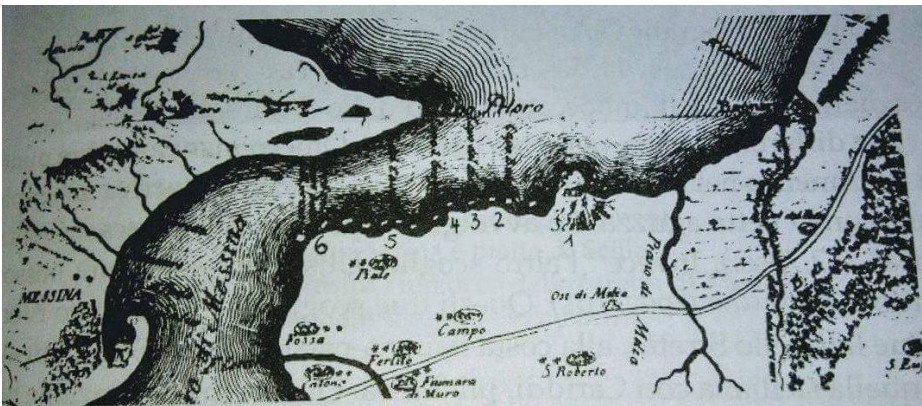
“la Parrocchia che porta il titolo di S. Maria Maddalena sorge in una vasta e amena pianura. L'antica chiesa era un semplice beneficio della famiglia Polimeno, passato poi agli Aragona ”ed era compresa nell'arcipretura di Fiumara”.

*“Nel 1692, Mons. Ibanez de Villanova, nella visita pastorale, trovato vicino alla chiesa un buon numero di abitazioni, ordinò all'arciprete di Fiumara di mantenere ivi un cappellano per l'amministrazione dei sacramenti”.*²

Il giorno 8-9-1701 la Parrocchia di Campo fu distaccata da Fiumara “sotto il titolo di Santa Maria Maddalena”. Sotto la giurisdizione della nuova Parrocchia cadevano quelle di Piale, Cannitello, Pezzo, Fossa S. Giovanni (Villa), Acciarello.

La chiesa, come si diceva, rimase fino al 1700 sotto la giurisdizione di Fiumara; quando fu elevata a Parrocchia nel 1701 comprendeva le altre chiese che erano più vicine a Campo che non a Fiumara stessa.

La chiesa di S. Maria di Porto Salvo di Cannitello si staccò nel 1761 malgrado il parroco di Campo abbia cercato di opporsi alla sua fondazione. La chiesa dell'Immacolata Concezione di Fossa San Giovanni (l'attuale Villa San Giovanni) aveva nel 1747 un canonico dipendente dal parroco di Campo; la chiesa venne elevata definitivamente a Parrocchia nel 1789.³



Carta Corografica della Calabria Ulteriore 1785.⁴

Nell'antica cartina risalente a dopo il sisma del 1783, (pag. 13), che riproduce lo Stretto di Messina, sono chiaramente visibili i centri di Campo. Melia, Fiumara di Muro, San Roberto, Catona, Ferrito, Piale, Fossa (Villa) e Scilla, oltre a Messina con il caratteristico porto a "falce".

Si vede chiaramente anche il tratto finale della via "Consolare" (antica *via Popilia*) che, dalle alture di Bagnara-Solano, raggiunge Melia, Campo, Fiumara per terminare a Catona (*Trajectus ad Siciliam*).

Narrano gli storici che: "Il terremoto del 1783 causò la morte di cinque persone e i danni ammontarono a 70.000 ducati".(a Campo n.d.a.).

Il 19 febbraio 1820 la chiesa di Gesù e Maria di Piale si staccò da Cannitello per decreto di Mons. Tommasini.

Da un documento del 1786 possiamo notare come le condizioni economiche della Parrocchia di Campo non fossero delle migliori: infatti il parroco di Santa Maria Maddalena in Campo Francesco Capri, per essere stata proibita l'esazione delle *decime* e il diritto della *stola nera*, si proclamava, con dichiarazione giurata, completamente povero.

Il 22 marzo del 1850 il parroco di Campo, Rocco Bambara indirizzava una supplica all'arcivescovo di Reggio pregandolo di reintegrare per la confessione, dalla vicina Fiumara, alcuni padri Francescani:

*«... poiché trovandosi solo confessore di detta parrocchia del numero di duemila e trecento anime non puote sostenere il peso tanto grave ed importante ed i fedeli sono costretti di abbandonare gli atti di Religione per mancanza di confessori, domandarono famelici il pane e non vi è chi potesse loro compatirlo ... perciò prega la carità dell'Ecc.za Rev.ma di volersi benignare reintegrarli nella confessione se tutte e quattro almeno a quel che crederà più idonei onde potessero coordinare l'oratore nel suo urgente bisogno per il bene spirituale di questi filiani. Tanto spera dell'Ecc.za Vostra Rev.ma e l'avrà».*⁵

Entrate nelle parrocchie della Diocesi di Reggio qualche secolo fa.

Nel 1786 (dopo il disastroso terremoto del 1783), le entrate delle parrocchie erano costituite da rendite di fondi o da censi (*decime dominicali*) che spettavano alla parrocchia stessa *quoad dominum* cioè in qualità di fondi concessi in affitto o enfiteusi a creditori di censi, perpetui o *bollari*.♣

Altre entrate, come le *decime* sacramentali o *testatici*, rappresentavano oneri personali dovute al parroco come ministro del culto e somministratore dei sacramenti, chiamato ad affrontare le spese del suo ufficio, dell'assistenza ai poveri e della buona tenuta della sua chiesa.

Le *decime*, nonostante la prescrizione del Concilio di Trento, (*decimas solvere parochi*) erano rimaste in Italia dei precetti di puro carattere religioso; ma nel Regno di Napoli costituivano una precisa dote delle parrocchie di cui l'autorità di governo teneva conto, tanto che se ne compilavano dei ruoli con valore esecutivo.

La misura dei *testatici* in diocesi di Reggio era molto diversa da luogo a luogo, si faceva sempre eccezione per i poveri non tenuti ad alcun pagamento.

La misura delle *decime* era così determinata all'interno del capoluogo.

Reggio 10 *grana* (pari ad un *carlino*, decima parte di un *ducato*) per *fuoco* (famiglia).

Nelle contrade di Reggio, invece, la misura saliva sistematicamente a 60 *grana* a *fuoco*, 30 il *mezzo fuoco*, che era una famiglia con madre vedova. Ai *figliani*, però, si consentiva normalmente la sostituzione della *decima* in denaro con una prestazione determinata in natura e precisamente un "*mezzo di filugello*" per ogni *fuoco*, e per la metà per *mezzo fuoco*; il *filugello*, cioè la seta filata, che costituiva una delle principali industrie calabresi del tempo.

♣ Il *bollario* è una raccolta di *bolle pontificie*. I bollari sono compilati solitamente in ordine cronologico, raccogliendo i documenti più importanti di vari papi, ma possono anche essere fatti secondo criteri diversi (documenti relativi a un determinato paese, o a un determinato ordine religioso, o a una data chiesa).

Nei "Casali" di Reggio poi, la misura delle *decime*, saliva ancora a 80 *grana* (Podargoni), a 90 (Cerasi), a 100 (Cannavò).

Questa misura era stata stabilita da oltre 150 anni "per stabilimento di Monsignor Annibale d'Afflictis" in occasione delle "sante" visite intorno al 1617.⁶

Ricordiamo che i poveri non pagavano *decime*; oltre a loro non pagavano anche le "persone di riguardo", cioè persone dei ceti superiori: i ricchi!

In varie parrocchie i *testatici* superavano le rendite da affitti da censi come in Motta San Giovanni, Gallico, Fiumara, Catona, Rosali, Cannitello, Campo, Scilla, Calanna, Santo Stefano, Milanese.

Non era raro il caso poi, che l'unico provento, addirittura, fosse costituito dalla *decima*; ciò spiega perché parecchi parroci, "per essere stata proibita l'esazione delle *decime* e il diritto della "*stola nera*", si proclamavano poveri come faceva, con dichiarazione giurata risalente al 1786, il parroco di Santa Maria Maddalena in Campo, Francesco Capri.⁷

È naturale che il parroco di Campo, ed anche altri parroci della diocesi, si trovassero in condizioni di estrema povertà, poiché erano passati appena tre anni dal terribile sisma del 1783.

I diritti di *stola nera* di cui si è detto, sono, in diritto canonico, emolumenti (stabiliti dalla tariffa diocesana) che spettano al parroco per talune prestazioni e che fanno parte della dote del beneficio.

Si distinguono in: diritti di *stola bianca*, che si percepiscono per l'amministrazione dei sacramenti o dei sacramentali, per le messe e per i matrimoni; diritti di *stola nera* che sono corrisposti al sacerdote in occasione dei funerali.

Ma questi privilegi ecclesiastici sono "normale amministrazione" anche ai nostri giorni e non devono scandalizzare, in quanto a volte rappresentano l'unica fonte di sostentamento di molte parrocchie.

Un matrimonio clandestino del 1867.

Dagli atti della Parrocchia abbiamo ancora un documento “curioso” che si riferisce ad un matrimonio clandestino. È ancora il parroco Rocco Bambara che scrive:

«A 21 Dicembre 1867 alle ore 17 circa nel mentre avevo terminato la Messa Parr.le e mi stavo spogliando dei Sacri arredi in sacrestia: Ecco in quell'istante che si presentano ivi i nomati M° Luigi Defranco di M° Serafino di Scilla dimorante in quella parrocchia e Giuseppa Mosolino di M° D.co Ant. Di questa mia Chiesa; e contro mia volontà, a onta delle mie riluttanze, fecero il così detto matrimonio clandestino – alla presenza dei testimoni M° Luigi Mosolino, M° Domenico Foti, D. Giuseppe Cotroneo ed altri.

Io all'istante ho avanzato mio rapporto alla R.ma Curia sul proposito coll'istessa data per mio scarico.

Campo li 21 D.bre 1867 Rocco Parr. Bambara».

Da questo documento non può che balzare alla mente la figura di Don Abbondio di manzoniana memoria che sembra ben adattarsi, sia nell'avvenimento che nella personalità, al parroco Bambara.⁸

17-18.
L. 2.º Dicembre 1862. alle ore 14. circa
nel mentre aveva terminata la Messa Par. e
mi stava spiegando dei Sacri arredi in la-
cristina: Cioè in quell'istante che si presenta-
no in i nomi M. Luigi Deirano di M. S. Giorgio
di S. Maria di Morano (in g. S. Maria) e figlio di M.
Salino di M. Dom. Antonio di g. Maria Curia e contro
mia volontà d'onta delle mie riluttanze fecero
il capo d'atto matrimonio clandestino - alla presenza
dei testimoni M. Luigi Malatino M. Domenico
Gatti, D. Giuseppe Corrona e altri. Io all'istante
è avanzato mio rapporto alla R. M. Curia sul
proposito coll'istesso data - per mio dissenso.
Campo di S. Maria
Mocobari: Pandara

Il documento del matrimonio clandestino del 1867⁹

L'antica chiesa.

Il sito della chiesa era l'attuale piazza Vittorio Emanuele III, con la porta d'ingresso non rivolta verso Gerusalemme (secondo un'antica consuetudine), ma dalla parte opposta, in direzione di via Calvario.

Essa risale quindi al 1701 e probabilmente fu ricostruita, sempre sullo stesso sito, dopo il sisma del 1783, nel 1818, come risulta dalla campana che si trova nell'attuale chiesa e che rappresenta una testimonianza, uno dei pochi "reperti" rimastoci della vecchia chiesa.

La bellissima foto di fine ottocento ce la mostra in tutto il suo splendore prima che venisse distrutta dal terremoto del 1908. Gli edifici, a sinistra della via esistevano fino al 2000, anche se "mutilati" del piano superiore.¹⁰



*L'antica chiesa di S. Maria Maddalena, ubicata nell'attuale piazza Vittorio Emanuele III, prima che venisse distrutta dal terremoto del 1908. La chiesa si affacciava sull'odierna via Risorgimento.**



Ecco cosa rimase dell'antica chiesa dopo il terremoto del 1908.



*1995. Gli edifici lungo la via Risorgimento esistenti all'epoca della vecchia chiesa.**



*1995. L'antico portale che appare nella foto precedente. Sopra il portone si legge 1896.**



1995. La piazza Vittorio Emanuele III dove sorgeva l'antica chiesa.*

Dell'antica chiesa non è rimasta traccia. Negli anni '60, per lavori di pavimentazione della piazza, ruspe e scavatrici davano il colpo di grazia alla cripta, profanando anche il riposo eterno dei resti di quanti ivi erano stati sepolti.

Però, se si esamina attentamente la piazza, si può “vedere” il pavimento che la occupava interamente. Qualche anno fa, durante alcuni lavori si potevano vedere le mura perimetrali. Sotto il pavimento c'era una cripta nella quale, attraverso una botola di marmo (“balata”), che si trovava al centro del pavimento, venivano calati i morti.

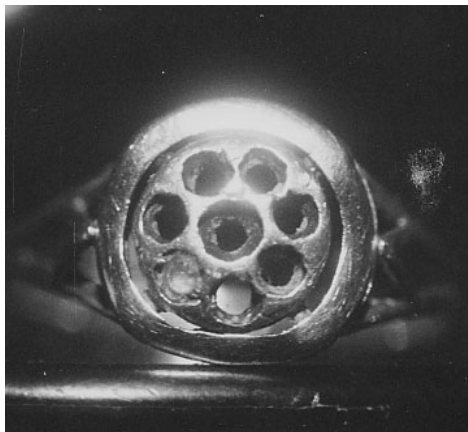
Prima dell'editto napoleonico di St. Cloud (1806), non esistevano ancora i cimiteri e i morti venivano seppelliti sotto le chiese.

Fino a qualche decennio fa era possibile accedere alla cripta attraverso qualche piccola “voragine” che di tanto in tanto si apriva accidentalmente.

Quand'ero ragazzino, durante una “esplorazione”, ho avuto la fortuna di rinvenire, ancora inserito nell'osso della falange di un dito di uno

scheletro, un anello di fattura artigianale risalente al '700.

Il monile, che è d'oro, presenta dei fori nei quali erano incastonate delle pietre ora quasi totalmente mancanti.



*L'anello rinvenuto nella cripta dell'antica
Chiesa di S. Maria Maddalena.**

L'odierna "Via Campanile" è così denominata perché si snodava accanto al campanile dell'antica chiesa. All'imbocco di detta via, sulla sinistra, fino a qualche anno fa, si poteva ancora vedere parte dell'abside semicircolare sopra il quale era stato costruito un palmento! Dallo stesso punto, guardando verso la piazza, si nota il "profilo" del pavimento.¹¹



*1995. Via Campanile. Si nota, chiaramente sulla destra, parte del basamento dell'abside e a sinistra, in cima alla salitella il "profilo" del pavimento della vecchia chiesa.**

Accanto al campanile, sulla fiancata della chiesa, si nota, osservando la foto della vecchia chiesa, la *Cappella* dove era sistemata l'antica statua lignea di S. Antonio di Padova "sopravvissuta" al sisma del 1908. Oggi è esposta al culto dei fedeli nell'attuale chiesa di S. Maria Maddalena. La statua, di artista ignoto, risale alla fine del '700 ed ha sostituito un'altra, ancora più antica, andata distrutta nel sisma del 1783.¹²



L'antica chiesa di S. M. Maddalena di Campo Calabro.



La Cappella di S. Antonio nell'antica Chiesa.



La bellissima statua lignea di S. Antonio.

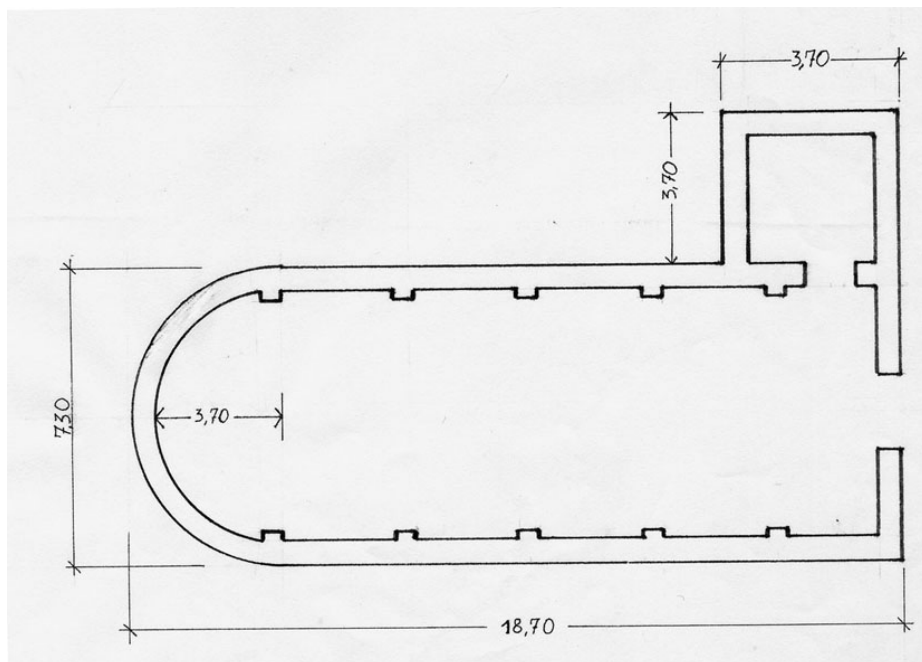
Con l'aiuto dai pochi reperti rimasti e avvalendosi anche della vecchia e unica foto disponibile, l'arch. Giovanni Centorrino ha potuto determinare, sia pur in maniera approssimata, le dimensioni della vecchia chiesa.

L'abside è misurabile attraverso la curvatura della parte di basamento visibile dalla via Campanile e che continua all'interno di una proprietà privata; la lunghezza della chiesa si può ottenere misurando l'attuale piazza dal basamento dell'abside fino ad arrivare sull'attuale via Risorgimento, come appare dalla foto, (m. 18,70); le rimanenti misure si ottengono in maniera indiretta facendo riferimento alle persone che appaiono nella foto e la cui altezza si può prendere come unità di misura, anche se piuttosto approssimata.

Ed ecco venirne fuori le rimanenti misure: l'altezza della chiesa, fin al vertice del timpano, risulta di m. 14,60; l'altezza del campanile m. 20,80; la larghezza della facciata m. 7,30; l'altezza del portale m. 4,50; le finestre semicircolari hanno un diametro di m. 2,30.¹³



*Ricostruzione grafica del prospetto della vecchia chiesa. (Arch. Giovanni Centorrino)**



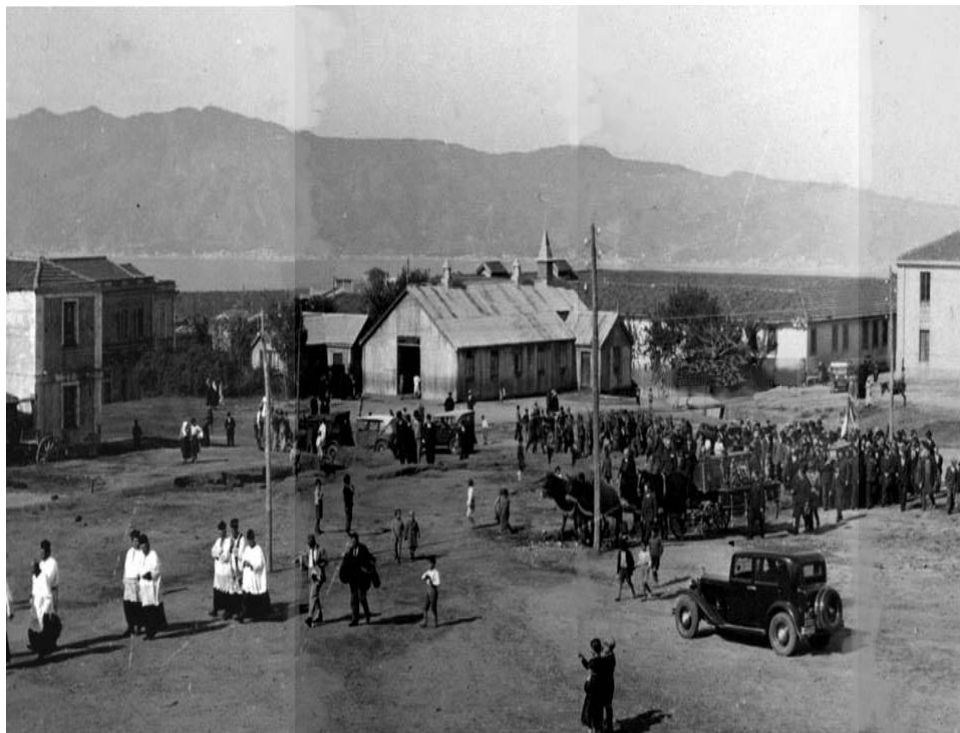
*Pianta della vecchia chiesa. (Arch. Giovanni Centorrino)**

La chiesa-baracca.

Dopo il sisma del 1908, fu costruita, in via provvisoria, una chiesetta con lamiera ondulate all'esterno e con tavole “perlinate” all'interno; essa sorgeva poco distante dalla chiesa distrutta, dove oggi è ubicata la palestra della scuola media.

Era una delle tante chiese-baracche sorte nella provincia per opera della Commissione Pontificia e affidate per la costruzione alla ditta inglese “Mac Mhanus,” sotto la direzione di Mons. Cottafavi, del Conte Zilieri e di D. Giuseppe Zumbo, rappresentante dell'Archidiocesi e Segretario del Delegato Apostolico.

La chiesa rimase in funzione (prima di essere abbattuta) fino al 1935, anno in cui fu ultimata la nuova chiesa, all'inizio di via Ten. Galimi.



La chiesa-baracca di Campo Calabro.¹⁴

Nell'immagine della pagina precedente (Archivio: Maria Giovanna Quaranta - Villa San Giovanni), si vede la chiesa-baracca fatta costruire dalla Commissione Pontificia dopo il sisma del 1908.

Era ubicata dove sorge ora la scuola media.

L'edificio basso sulla destra è il "Quartiere" sul cui perimetro è stata costruita la scuola elementare.

La foto, che risale agli anni '20, fa vedere un funerale, con i preti davanti al carro trainato da cavalli con *baldracca*. Le auto che si vedono (molto rare all'epoca) fanno intendere che il defunto doveva essere una persona piuttosto "importante".



La chiesa-baracca di S. Maria Maddalena (particolare).

La nuova chiesa.



Campo Calabro 1942. La Chiesa Parrocchiale e la Via Tenente Galimi. Sulla destra, gli alberelli di “Ficus Beniamina” appena piantati e che diventeranno, nel giro di qualche decennio, due maestosi alberi. Ancora sulla destra, la rampa in terra battuta che da l’accesso alla piazza dalla via Ten. Galimi. Il dislivello tra la piazza “Quadrivio” e la via Ten. Galimi sarà in seguito eliminato.

L’attuale chiesa intitolata a Santa Maria Maddalena e inserita nell'Archidiocesi di Reggio Calabria, fu progettata da Rocco Lofaro.

I lavori per la sua costruzione iniziarono nel 1930. La chiesa richiama lo stile barocco-meridionale ed era a una sola navata, lunga 32 metri (compreso l'abside rettangolare), larga 10; il campanile, situato sulla destra è alto 15 metri.

Per la costruzione della nuova chiesa, prestarono una valida opera: il “mastro” muratore Francesco Greco, il falegname Alfio Bellantoni (che realizzò il soffitto a cassettoni quadrati e rettangolari), Giovanni Ferraiolo (disperso in Russia nell’ultimo conflitto) valente scultore del legno, i cui lavori sono, purtroppo, andati quasi tutti perduti.

Le pareti laterali erano adornate con semplici stucchi rettangolari; a

intervalli regolari c'erano altari e nicchie di Santi; a sinistra della chiesa la sagrestia. L'impianto elettrico e le luci fu realizzato da militari della "Regia Marina", come ricordava una targa accanto all'altare maggiore. I marinai facevano parte di un plotone di stanza nella zona di "Petrulli" dove era stata installata una batteria di cannoni.

La nuova chiesa fu ultimata e aperta al culto dei fedeli nel 1935.¹⁵



*1995. La chiesa di Santa Maria Maddalena. A destra la "Sala Parrocchiale" costruita nel 1954, con i "cantieri - scuola, sotto la direzione del "mastro" muratore Peppino Tuccio.**

Sopra l'altare maggiore, di stile "barocco", c'erano quattro colonne che sorreggevano il timpano sopra il quale, ai due lati, erano collocati due angeli, che facevano da "cornice" alla magnifica e imponente pala raffigurante la bellissima immagine ad olio, di Santa Maria Maddalena penitente, dipinta nel 1935 da Domenico Mazzullo, pittore che in quel periodo si trovava a Campo ospite presso parenti.

Tutto ciò è stato demolito, secondo le norme previste dalla liturgia, dopo il *Concilio Vaticano II*, secondo le quali, l'altare maggiore doveva essere rivolto verso i fedeli.

Il dipinto è stato rimosso, per far posto ad un mosaico, opera di Domenico Colledani di Milano, che raffigura l'incontro della Maddalena col Cristo risorto.

Il dipinto di Mazzullo, restaurato recentemente dalla figlia dello stesso autore, è stato collocato all'interno della chiesa ampliata, nella navata di destra.

Dietro l'altare maggiore c'era un cunicolo, ad altezza d'uomo, che permetteva il passaggio da una parte all'altra del "coro".

L'ampliamento della chiesa.



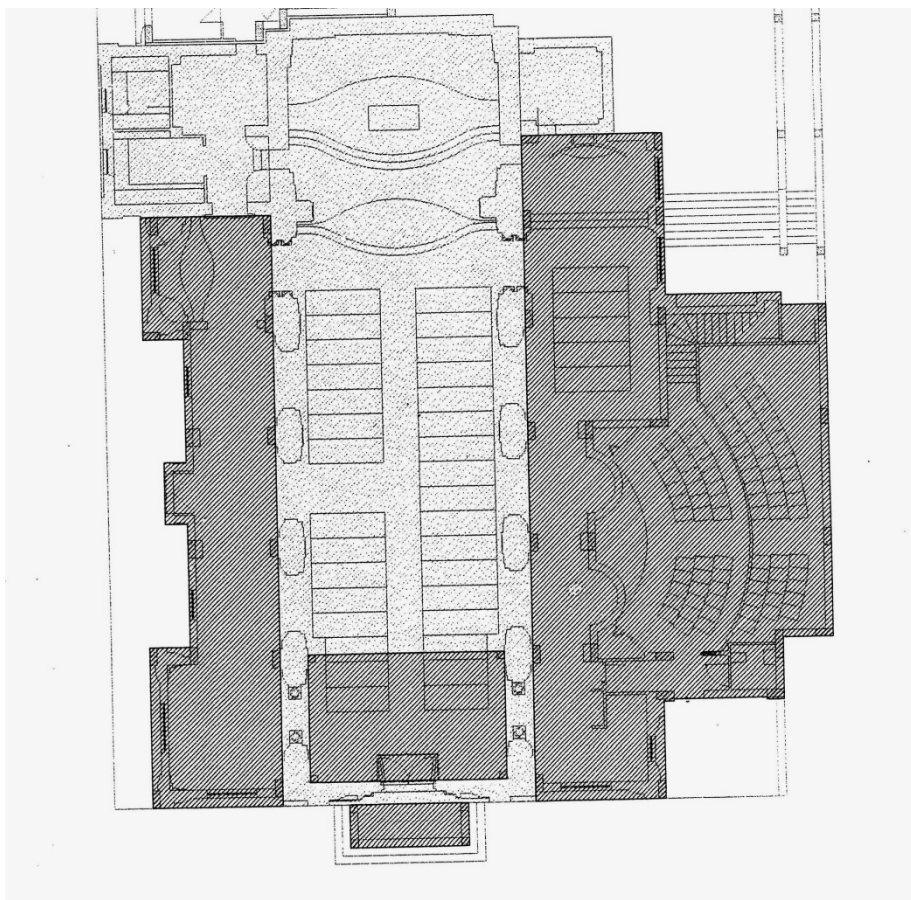
2007. I lavori di ampliamento della chiesa di S. Maria Maddalena (la navata di sinistra).



2007. Un'insolita prospettiva della chiesa di S. Maria Maddalena dopo l'abbattimento della "Sala Parrocchiale", per la costruzione delle due navate.

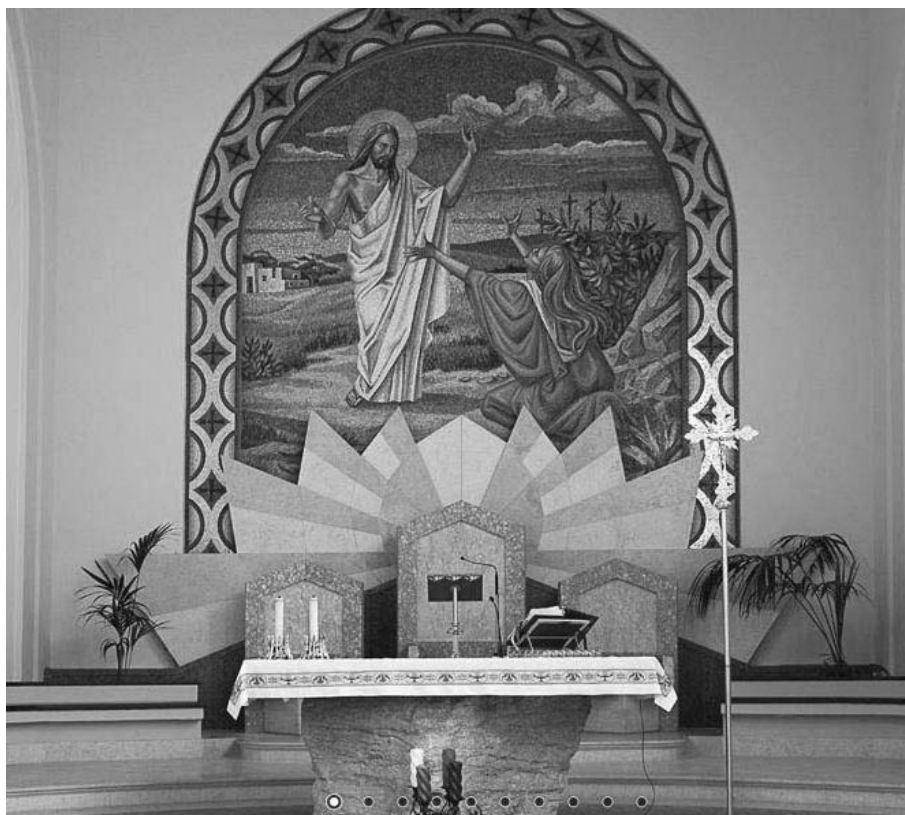


2007. La chiesa che sembra ritornata al progetto originario, prima che venisse “soffocata” da costruzioni adiacenti.



2008. Schema planimetrico della Chiesa con gli interventi di ampliamento delle navate e dell' "Auditorium". (zone tratteggiate). (Arch. C. Bevacqua).
L'ampliamento della chiesa fu completato e consacrato al culto dei fedeli dall'Arcivescovo Metropolitano di Reggio Calabria - Bova, Mons. Vittorio Mondello, l'11 giugno 2009.

Gli interni della chiesa ampliata.



Il nuovo altare maggiore.



Così appare oggi la volta della chiesa, senza i cassettoni in legno del soffitto.



*Parte dei cassettoni rimasti sopra la zona dell'altare maggiore.
(Opera del falegname campese Alfio Bellantoni).*



La nuova fonte battesimale.



L'ambone della nuova chiesa.

La “Cantoria”.



La “Cantoria”.



La “Cantoria”, immagine dall’alto.



*La bellissima scala a chiocciola in ferro battuto,
(opera di artigiani locali) che porta alla “Cantoria”.*

La “Cantoria” della chiesa di S.M. Maddalena di Campo è stata restaurata ed ampliata con i lavori del 2008.

Secondo la Nota pastorale, della Conferenza Episcopale Italiana Commissione Episcopale per la Liturgia del 1996:

“Nelle chiese in cui esiste una “cantoria” di interesse storico e artistico, collocata in controfacciata o sui lati del presbiterio, essa va conservata e restaurata con la massima cura, anche se di norma non risulta idonea al servizio del coro”.

Continua la Nota pastorale: Il posto del coro e dell’organo.

“Il coro è parte integrante dell’assemblea e deve essere collocato nell’aula, tra il presbiterio e l’assemblea; in ogni caso la posizione del coro deve essere tale da consentire ai suoi membri di partecipare alle azioni liturgiche e di guidare il canto dell’assemblea”.

